

LOUIS BEGIONI (ROMA)

QUALE TIPOLOGIA LESSICALE PER LA LINGUA ITALIANA?
STUDIO COMPARATIVO CON LA LINGUA FRANCESE

ABSTRACT

Which lexical typology does the Italian language have? A comparative study with French – This paper sets out to show the lexical and typological differences between the French and Italian languages. French is the only Romance language without morphology in words. Italian continues to build words while including morphology. This phenomenon can be explained by the diachronic process of deflexivity, which is more advanced in French. The consequence is that French words are more compact and unanalyzable. French is becoming a “neoisolating” language.

KEYWORDS: Comparative linguistics of Romance languages, diachrony, systemics of language, lexicology, linguistic typology

In questo nostro studio vogliamo mettere a confronto la costruzione lessicale delle parole in italiano e in francese. Le prime osservazioni che possiamo fare è che le parole italiane conservano la morfologia nominale allorché quelle francesi l'hanno quasi completamente perduta. Per esempio se paragoniamo i due sintagmi nominali “**la casa**” / *la maison* vediamo bene che il sintagma italiano possiede una doppia morfologia in –a del genere e del numero che incide sull'articolo determinativo e il nome stesso allorché in francese tutta la morfologia viene anteposta sull'articolo. La parola francese *maison* non è marcata in se stessa. In effetti abbiamo *maison* (casa), *chanson* (canzone) che sono del genere femminile mentre *bâton* (bastone), *cochon* (maiale), *salon* (salotto) sono maschili. Nel caso delle parole francesi solo l'articolo può darci l'indicazione del genere. Un'altra osservazione riguarda l'accento tonico che si pone sull'ultima sillaba della parola in francese mentre in italiano non si situa quasi mai sull'ultima. C'è anche da notare che in francese la presenza di un determinante è obbligatoria mentre in italiano è possibile ometterlo: cosa vuoi bere ? Vino ? Acqua ? / *Qu'est-ce tu veux boire ? Du vin ? De l'eau ?*

A differenza della lingua italiana e rispetto ad altre lingue romanze e altre lingue europee – in particolare le lingue germaniche – le parole francesi sono percepite come più “astratte”. Spiegheremo questa particolarità basandoci, tra l'altro, sull'approccio teorico di Baron-Herslund (la tipologia lessicale definita dal gruppo di

ricerca danese TYPOLEX) ma anche su quello che abbiamo chiamato la “sistemica diacronica” in cui possiamo mostrare che le evoluzioni fanno parte integrante di un sistema in evoluzione. In molte lingue dette flessive e in particolare nelle lingue romanze, il meccanismo di base è la deflessività (Begioni, Rocchetti 2010) ovvero la sostituzione di flessioni nominali e verbali da particelle indipendenti spesso anteposte ma talvolta posposte. Questo complesso meccanismo dal latino alle lingue romanze porta a una ristrutturazione dei sistemi linguistici che riguarda non solo la morfologia e la sintassi, ma anche il lessico.

1. LA TIPOLOGIA LESSICALE

Irène Baron e Michael Herslund (2005) definiscono l’opposizione lingue endocentrici / lingue esocentrici come segue:

Dans une langue endocentrique, le monde est perçu comme une série de relations concrètes (verbes denses et précis) entre des entités sous spécifiées, alors que dans une langue exocentrique, le monde est vu comme autant de relations abstraites (verbes diffus et généraux) entre des entités spécifiées¹.

Partendo da questa definizione possiamo classificare le lingue agglutinanti e flessive tra le lingue endocentriche e le lingue isolanti tra le lingue esocentriche. Per esempio in tedesco, lingua endocentrica, la combinazione *wasserturm* “serbatoio d’acqua”, *wasser-fall* “cascata” mette in evidenza la capacità di associazione e di percezione analitica del lessico mentre in francese la parola *eau* (acqua) non può essere associata allo stesso modo: è necessario ricorrere ad una radice sapiente latina o greca. Dal latino *aqua* si possono costruire delle parole derivate analitiche come *aquarium* (acquario), *aquatique* (acquatico), *aquaculture* (acquacoltura o acquicoltura) e dal greco *hydro* abbiamo *hydroélectrique* (idroelettrico), *hydroptère* (aliscafo), *hydrocarbures* (idrocarburi), ecc.

Se consideriamo la lingua in modo sistemico, il lessico non può operare indipendentemente dagli altri livelli linguistici, in particolare la sintassi. Questo è il motivo per cui consideriamo che le differenze di tipologia lessicale corrispondono a differenze di tipologia sintattica. Le lingue endocentrici come il tedesco, costruiscono il lessico collegandolo alla morfologia e alla sintassi (derivazione e composizione), mentre le lingue esocentrici (come il francese) hanno una forte tendenza a tagliare questo collegamento mediante unità lessicali (nominali) compatte che si riferiscono a concetti di costruiti in “lingua” e non nel discorso. Per esempio

¹ Nostra traduzione: In una lingua endocentrica, il mondo è percepito come una serie di relazioni concrete (verbi densi e precisi) tra entità sottospecificate, mentre in una lingua esocentrica, il mondo è visto come tante relazioni astratte (verbi diffusi e generali) tra entità specificate.

è il caso della serie di parole *cruche, broc, pichet, pot* (in italiano più o meno “brocca”) nella quale si ricorre molto raramente a derivazioni o composizioni di tipo morfologico-semantic. In effetti, la lingua francese utilizza molto di rado la derivazione suffissale; si preferisce dire *la petite maison* (la casetta), *le petit garçon* (il ragazzino) invece di *la maisonnette, le garçonnet*. In questo caso possiamo dire che la lingua italiana continua ad essere una lingua flessionale, quindi endocentrica, mantenendo la suffissazione. In alcuni casi di doppio suffisso la traduzione in francese che deve anteporre gli elementi di significato mette in difficoltà il traduttore. Per esempio, un “omaccione” può avere come equivalente in francese l’espressione *un grand méchant homme* in cui l’aggettivo *grand* si riferisce al suffisso “-one” e *méchant* al suffisso “-accio”.

Le lingue endocentriche, di cui una delle caratteristiche essenziali è di chiudere la frase con il verbo, sono più vicine a costruzioni che avvengono in discorso; le designazioni servono più a indicare la funzione dell’oggetto che a descriverlo nelle sue caratteristiche fisiche. Quindi i termini utilizzati sono spesso parole composte che evocano la destinazione dell’oggetto, se si tratta di un referente (ad es. *Weinflasche* in tedesco “bottiglia di vino” *Weinkanne* “caraffa di vino”, *Wasserflasche* “brocca d’acqua”). In questo caso è la funzione dell’oggetto che passa in primo piano, la descrizione è limitata a termini generali, come *flasche* “bottiglia” o *kanne* “caraffa”.

2. L’IMPLICAZIONE FONDAMENTALE DELLA DIACRONIA

In una prospettiva diacronica, le differenze tipologiche a livello del lessico della “visione del mondo” possono essere spiegate da un’evoluzione sistemica delle lingue in cui tutti i piani linguistici, lessico, morfologia e sintassi, cioè l’intero sistema sono coinvolti.

Per capire il cambiamento tipologico della lingua francese, è necessario utilizzare il concetto di “sistemica diacronica” che permette di spiegare il passaggio dal latino, lingua endocentrica, a una lingua romanza come il francese tipologicamente esocentrica. Questo cambiamento di tipologia lessicale in diacronia è strettamente correlato al cambiamento della tipologia sintattica. In effetti, la struttura compatta delle unità lessicali (nominali) della lingua francese è il risultato di un insieme di meccanismi in cui la sintassi ha un ruolo fondamentale. Dal latino alle lingue romanze possiamo osservare che la riorganizzazione dell’ordine delle parole (tipologia sintattica) deve essere correlata allo spostamento del verbo che dalla posizione finale che aveva in indoeuropeo (posizione parzialmente preservata in latino e in tedesco), tende ad avvicinarsi al soggetto per occupare il secondo posto nella frase. Questo sconvolgimento sintattico può essere paragonato a una reazione a catena linguistica che porterà a una vasta riorganizzazione della frase, sul piano sintattico e lessicale. Ad esempio è possibile comprendere il “decompattamento” delle proposizioni

subordinate che, passando dalla proposizione infinita alla proposizione completiva finita, diventano sempre meno dipendenti dal verbo principale in un nuovo tipo di frase limitato a sinistra dal tema e ampiamente aperto a destra del verbo. Questa riorganizzazione sistemica e sintattica si manifesta anche a livello del lessico, poiché lo stesso meccanismo è all'opera nella costruzione della parola per il collegamento lessico-morfologia e per la combinazione sintattica delle unità lessicali. Si può osservare che l'estrazione della morfologia (sotto forma di elementi anteposti come negli esempi *le petit garçon* invece di *garçonnet*) va di pari passo con l'estrazione di elementi lessicali che, una volta fuori dell'ambito della parola, non possono più associarsi; per esempio *chute d'eau* invece di *cascade* (cascata). Ciò significa che quando il meccanismo di derivazione è interrotto, questo vale sia per la morfologia che per le combinazioni lessicali. La tendenza alla semplificazione è evidente anche nei numerosi casi in cui la composizione di origine (ad es. *cascade*: *casc* (caduta) + *ade* desinenza che designa l'azione) viene lessicalizzata; quest'ultima scompare in quanto costruzione morfologica trasparente: *cascade* non è più decomponibile di fronte a *chute d'eau*. Il risultato di questa riorganizzazione si traduce in unità lessicali che diventano inanalizzabili e indipendenti dalla morfologia. Al contrario, la lingua italiana, come le lingue endocentriche ha utilizzato la derivazione suffissale e la parola "cascata" può essere analizzata in "casc + ata" dove "casc-" è identificabile come la radice del verbo "cascare". Le parole francesi sono sempre più costruite in modo globale e sintetico, mentre in altre lingue romanze (e in particolare in italiano) e germaniche non è così.

Il fenomeno della deflessività – la sostituzione della flessione con particelle indipendenti (preposizioni, articoli, suffissi per i sostantivi; ausiliari, pronomi, per i verbi) – ha giocato e gioca ancora un ruolo particolarmente importante nel passaggio da lingue agglutinanti o flessive (indoeuropeo, latino, alto antico tedesco) a lingue neoisolanti con particelle indipendenti come le lingue romanze o l'inglese. Tuttavia, la deflessività non influenza direttamente il lessico poiché si riferisce alla morfosintassi, vale a dire alla struttura che accompagna il lessico. Ma vedremo che la lingua è un tutto e che le modificazioni di una parte di quest'insieme hanno conseguenze per le strutture vicine.

La sostituzione delle flessioni con particelle indipendenti, il più delle volte anteposte, ha avuto una prima conseguenza sulla posizione dell'accento tonico.

3. IL RUOLO E IL POSTO DELL'ACCENTO TONICO NELLE LINGUE ROMANZE

Non c'era accento tonico in indoeuropeo, il che viene confermato dall'assenza di riduzione delle sillabe e delle vocali, indipendentemente dalla loro posizione nella parola. Un accento tonico ha inizio in latino preclassico e si manifesta con la

spesso, è sufficiente scegliere una consonante, aggiungere una qualsiasi vocale o dittongo della lingua francese per ottenere una serie di unità lessicali indipendenti. Ad esempio, se prendiamo la consonante [l], otteniamo la seguente lista di parole: *las* (lasso, stanco), *lait* (latte), *lot* (lotto), *loup* (lupo), *lu* (letto), *lin* (lino), ecc. per non parlare delle combinazioni con dittonghi: *loin* (lontano), *lien* (legame), *lieu* (luogo), *lui* (lui), *loi* (legge), *lion* (leone), ecc., che hanno tutti un significato molto diverso. Nessun'altra lingua romanza offre una tale abbondanza di monosillabi con un tale divario tra la pronuncia della parola semplice e quella dei derivati di origine sapiente. In molti casi, solo la consonante iniziale rimane in comune. Ecco alcune coppie di esempi per i monosillabi che abbiamo appena menzionato, in cui le derivazioni sono essenzialmente basate sul radicale sapiente: *loi* (*legge*) / *légalité* (legalità), *lieu* (luogo) / *localité* (località), *paix* (pace) / *pacifique* (pacifico), ecc.

5. LA PERDITA PROGRESSIVA DELLA MORFOLOGIA POST-NOMINALE E LE SUE CONSEGUENZE

Questa evoluzione della lingua francese va di pari passo con una “demorfologizzazione” del lessico che porta ad un’evoluzione più avanzata dei supporti della morfologia: determinanti obbligatori, creazione del partitivo, ecc. Ciò conferisce alla parola una struttura compatta che è praticamente impossibile da analizzare in elementi grammaticali, desinenziali e lessicali. Se confrontiamo con le altre lingue romanze, possiamo osservare che la ricchezza delle loro derivazioni suffissali non ha equivalenti in francese. Il sintagma nominale francese, essendo chiuso a destra dall’accento tonico, non può anticipare tutte le sfumature dei suffissi di altre lingue romanze: deve fare delle scelte in relazione alle regole del sistema sintattico, il che in alcuni casi può portare ad un impoverimento semantico o, in ogni caso, ad una minore espressività. Abbiamo già visto l’esempio della traduzione di “omaccione” che si può tradurre con un *grand méchant homme* ma che perde molto del suo contenuto espressivo.

6. LE RELAZIONI TRA IL LESSICO E I PROCESSI SINTATTICI DIACRONICI

Il lessico francese si evolve verso la costruzione di unità sempre più globali che non possono essere analizzate. Il sostantivo è più ridotto, più compatto, meno analizzabile, il che rende il suo legame con il referente meno evidente: non è più costruito in discorso, ma direttamente in lingua. Ciò potrebbe dare l’impressione che la lingua francese possieda parole costruite in modo più astratto. Associate a una sintassi relativamente rigida dovuta a una maggiore deflessività rispetto alle altre

lingue romanze, contribuiscono alla sua fama di chiarezza. Tuttavia, in contrasto con queste caratteristiche, il verbo francese mantiene una costruzione in discorso molto più produttiva in quanto conserva un sistema morfologico differenziato per esplicitare il numero, la persona, il tempo, la modalità e l'aspetto. Inoltre, le derivazioni che utilizzano prefissi o suffissi a partire da radicali che esprimono processi sono ancora possibili in francese. Le prefissazioni sono relativamente rare e quelle che possiamo evidenziare si presentano come verbi "compattati" che, per la maggior parte, non sono più analizzabili a partire dal verbo di base. Di conseguenza, hanno poche relazioni gli uni con gli altri. Pertanto, nella serie:

porter (portare) → *reporter* (rinviare), *déporter* (deportare), *transporter* (trasportare), *rappporter* (riportare, riferire), *comporter* (comportare) ecc.,

i significati dei verbi derivati sono solo parzialmente analizzabili come derivati di *porter*; questo è probabilmente dovuto all'accento tonico finale che ha contribuito ad amalgamare i significati. D'altra parte, le suffissazioni sono ancora molto frequenti e trasparenti:

reportage (servizio, telecronaca), *déportation* (deportazione), *transporteur* (trasportatore), *rappporteur* (relatore), *comportement* (comportamento), ecc.

Questi sostantivi mantengono un legame evidente con il significato del loro verbo di base che non è più *porter*, ma successivamente *déporter*, *transporter*, *rappporter*, *comporter*. Questo funzionamento è analogo a quello delle numerose parole composte costruite sul verbo di base. Queste composizioni descrivono concretamente gli oggetti a cui si riferiscono: *porte-bagages* (portabagagli), *porte-bouteilles* (portabottiglie), *porte-clés* (portachiave), *porte-documents* (cartella), *porte-monnaie* (portamonete), *porte-parole* (portavoce), *porte-plume* (portapenna), ecc. Ma in alcuni casi, possiamo osservare che la compattazione può provocare la scomparsa del trattino: un *portefeuilles* non porta solo "fogli" e un *portemanteau* (appendiabiti) può portare qualcosa di diverso da un *manteau* (cappotto). Rispetto agli altri sono quindi più lessicalizzati e meno analizzabili. Vediamo quindi che i verbi francesi sono nell'insieme meno compatti dei sostantivi, hanno generalmente integrato prefissi, ma sono molto più analizzabili in radicali, suffissi, desinenze o parole composte. Rimangono molto più legati al loro referente.

Il meccanismo della deflessività ha portato in un primo momento all'accento tonico finale del francese mentre è generalmente rimasto all'interno della parola nella maggior parte delle lingue romanze. In italiano l'accento si mette sulla penultima sillaba "paréte" o sull'antepenultima "mé dico" e molto più raramente sull'ultima "città", "virtù"; ne consegue una separazione sempre più chiara tra le parole del lessico comune che sono state molto influenzate dalle riduzioni relative alla deflessività e i termini che, storicamente, ne derivano ma che non hanno potuto subire la stessa riduzione. Un caso è particolarmente eloquente: si tratta

della parola francese *eau* e dei suoi derivati. La parola base è passata dal latino *aqua* a *eau*, mentre i derivati – aggettivi o sostantivi – sono rimasti legati alla forma sapiente: *aquatique* (acquatico), *aqueux* (acquoso), *aqueduc* (acquedotto), ecc. Mentre in italiano “acqua” è rimasta simile alla forma latina con derivati regolari: “acquatico”, “acquaio”, “acquazzone”, ecc., il divario tra parola base e i derivati non si è verificata. In francese, nessuna parola derivata è basata su *eau* se escludiamo le forme composte che sono *eau-forte* (incisione) e *eau-de-vie* (acquavite). Bisogna aggiungere che, quando la lingua moderna ha avuto bisogno di creare nuove parole derivate, ha preferito ricorrere al prefisso greco *hydro-*: *hydrolyse* (idrolisi), *hydrofuge* (idrofugo), *hydroélectrique* (idroelettrico), ecc.

Come possiamo vedere, questo “abisso” tra le derivazioni e il termine di riferimento o più precisamente – per rispettare la direzione dell’evoluzione – questo rifiuto sempre più evidente perché termini della lingua corrente costituiscano la base per le forme derivate, sono il segnale del passaggio dei termini che designano i concetti (concreti o astratti) a un registro linguistico così distante che sono praticamente incapaci di entrare da soli nel discorso, senza essere introdotti da una o più particelle risultanti precisamente dalla deflessività.

7. CONCLUSIONI

La tipologia lessicale esocentrica della lingua francese appare come una delle conseguenze dell’evoluzione di una tipologia sintattica che rende la frase più aperta a destra. La libertà sintattica acquisita consente una maggiore flessibilità nell’inserimento delle subordinate nella frase, con unità lessicali che funzionano come un’entità globale non analizzabile semanticamente più astratta. Il risultato è una visione culturale della lingua francese generalmente considerata “più chiara” in termini di svolgimento del pensiero, con parole direttamente costruite “in lingua” e legate alle nozioni che rappresentano (e non più costruite tramite la morfologia), e ciò forse a spese di una rappresentazione del mondo più distante dalla realtà che nelle lingue endocentriche. Al contrario la lingua italiana mantiene forti caratteristiche endocentriche mantenendo un equilibrio tra il sistema nominale e il sistema verbale. I due sistemi presentano processi di deflessività parziali con un lessico ancora fortemente dipendente dalla morfologia.

La lingua francese si distingue dunque dalle altre lingue romanze: essa presenta sempre più caratteristiche esocentriche che, in un certo senso, la avvicinano tipologicamente alle lingue di tipo isolante. Tuttavia, data la sua ricchezza di elementi provenienti da una deflessività molto avanzata, dovremmo denominarla lingua “neoisolante”.

BIBLIOGRAFIA

- BARON, I., HERSLUND, M. (2005): "Langues endocentriques et langues exocentriques. Approche typologique du danois, du français et de l'anglais", *Langue française*, 145, 35–53.
- BEGIONI, L., ROCCHETTI, A. (2010): "Phénomènes de déflexivité du latin aux langues romanes: quels mécanismes systémiques sous-tendent cette évolution ?", *Langages*, 178, 67–87.
- BEGIONI, L., ROCCHETTI, A. (2015): "Quelles perspectives psychomécaniques pour une systémique comparée des langues romanes", *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*, 3, 9–21.
- BEGIONI, L., BOTTINEAU, D. (eds.) (2010): "La déflexivité", *Langages* n° 178.
- GUIRAUD, P. (1986): *Structures étymologiques du lexique français*, Payot, Paris.
- HERSLUND, M. (2005): "Lingue endocentriche e lingue esocentriche: aspetti storici del lessico", in KORZEN, I., D'ACHILLE, P. (eds.): *Tipologia linguistica e società*, Cesati, Firenze, 19–30.
- KOCH, P. (2001): *Lexical Typology*, in HASPELMATH, M., et al. (eds.): *Language Typology and Language Universals*, Walter de Gruyter, Berlin–New York, 1142–1178.